

## **I FASCISTI ALLE PORTE**

**di Massimo Riva**

**su La Repubblica del 14 agosto 2018**

Finalmente! Ce n'è voluto di tempo perché l'allarme sulle convulsioni della politica europea conquistasse menti e cuori dell'intelligenza continentale. Eppure è almeno da un paio d'anni che alcuni Paesi dell'Est - in testa a tutti l'Ungheria di Viktor Orbàn - lanciano minacciosi attacchi contro i valori fondanti dell'Unione, a cominciare dal presidio delle libertà politiche attraverso lo Stato di diritto.

Per giunta - nel delirio autocratico del "viktatore" di Budapest - con il proposito di rivendicare per l'intera Unione un futuro all'insegna della "democrazia illiberale". Ossimoro politico dietro il quale non era e non è difficile individuare l'aggressivo disegno di spacciare il ritorno di una delle bestie più sanguinarie e rovinose nella recente storia d'Europa: il fascismo. È il prossimo rinnovo del Parlamento di Strasburgo — si voterà a maggio - ad avere spinto le coscienze più avvertite al loro accorato appello. Giusto, perché quel volo può avere conseguenze catastrofiche sul destino dell'Europa. Un successo dei movimenti nazional-sovrani non segnerebbe solo l'arresto del pur malcerto cammino unitario fin qui compiuto. Ma anche la regressione a un modello di relazioni conflittuali fra Stati che riporterebbe l'Europa a quella maledizione secolare così ben sintetizzata nel celebre aforisma di Carl von Clausewitz: la guerra non è che la prosecuzione della politica con altri mezzi.

Ma perché l'allarme lanciato dai clerici ridestati non ricada su se stesso occorre che esso sia trasformato in bandiera di battaglia in primo luogo da quelle forze politiche organizzate che nella democrazia e nello Stato di diritto affondano le proprie radici culturali.

Con i fascisti alle porte, non è più tempo né ora di fermarsi a contare cosa divide socialisti da liberali e popolari.

E una volta di più lo snodo principale sta in Germania.

Dove si dice che Angela Merkel stia meditando di candidarsi alla presidenza della Commissione Ue. Una scelta che forse muove da ragioni tattiche tutte tedesche.

Il quarto mandato si sta rivelando insidioso per la cancelliera, mentre la successione di un uomo Bundesbank al vertice Bce dopo Mario Draghi sta incappando in resistenze maggiori del previsto. Situazione che consiglierebbe di avanzare non su Francoforte ma su Bruxelles una candidatura tedesca. Che nascerebbe forte, anche perché già ora Merkel guida una coalizione fra le due maggiori famiglie politiche europee, cristianopopolari e socialdemocratici.

Ma avrà la Kanzlerin la forza di dare valenza europea alla sua ambizione? Vorrà dichiararne il fine esplicito di contrastare il blocco sovranista? Per il successo dell'operazione si tratta di sgombrare il campo da alcune imbarazzanti ambiguità. Da un lato, è indispensabile che Merkel abbandoni la tentazione di arginare la montante destra populista inseguendola sullo stesso terreno, come piace ai suoi alleati bavaresi: al riguardo la cannibalizzazione di Silvio Berlusconi da parte dei leghisti in Italia è una lezione su cui riflettere anche a Berlino.

Dall'altro lato, non meno urgente è l'espulsione del "democratico illiberale" Orbàn dal Partito popolare europeo. Senza recidere questo nodo i moderati tedeschi non solo ripeterebbero il tragico errore dei von Papen che avallarono l'ascesa di Hitler, ma come allora toglierebbero all'Europa ogni speranza di salvarsi dal fascionazionalismo incombente.